

## I CONTENDENTI

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

**WASHINGTON** Circola una barzelletta a Mosca: Ci sono due modi per far uscire la Russia dalla sua crisi: quello affidato al corso naturale delle cose e quello miracoloso. La via naturale è che scenda dal cielo l'arcangelo Michele e si rimbocchi le maniche tutti i santi giorni per salvare l'economia russa dalla catastrofe. La via miracolosa è che lo facciano i russi da soli. Uno dei più autorevoli esperti di cose russe a Washington, particolarmente ascoltato dalla Casa Bianca, lo studioso del Carnegie Endowment for International Peace, Anders Aslund, va controcorrente spiegandoci perché il miracolo è già in corso, anzi si presenta come scelta obbligata, la più probabile, salvo imprevisti.

**Non teme di essere un po' troppo ottimista?**

«Per niente. Sono convinto che quel che di catastrofico poteva succedere è già successo. Che il giro di boa sia già avvenuto. Per anni un gruppo di uomini d'affari si è arricchito e ha corrotto la politica russa. Ma ora non solo non c'è più nulla da rubare ma la corruzione è tanto esposta che i corruttori si stanno denunciando e scannando l'un l'altro. Per dieci anni di fila c'è stato un declino della produzione, cumulabile a un meno 40% dal 1991 in poi. Ma ora è iniziata una forte ripresa. La Russia si sta svegliando dai traumi che l'avevano ridotta in stato comatoso. Il paragone più calzante mi pare quello dell'Argentina. Avevano corruzione, una giunta militare sanguinaria al potere erano al collasso economico. A salvarli sono stati, per quanto possa sembrare paradossale, la intollerabilità dell'iperinflazione e la guerra delle Falklands. A spingere la Russia al binario giusto potrebbe essere proprio il cataclisma economico di questi anni e il baratro Cecenia. A meno che non intervengano errori micidiali, una catastrofe politica».

**Tipo? Pensa alla Cecenia, o ad un golpe a Mosca?**

«Penso ad un incancrenirsi della guerra in Cecenia, alle atrocità che potrebbero derivarne. Non credo ad un golpe. Se anche ci fosse, non vedo come chiunque ne sia il promotore possa consolidarsi al potere. Sarebbe destinato al fallimento, o comunque un episodio di breve durata».

**Quali scenari sviluppi in seguito alle elezioni per la Duma in dicembre e quelle presidenziali l'anno venturo?**

«Credo che la conseguenza principale delle elezioni per la Duma sarà un parlamento più filo-occidentale, più aperto al mercato dell'attuale, più centrista. Mi aspetto un ridimensionamento, al di sotto del 50%, dei comunisti e delle ali estreme ultra-nazionaliste. Comunque vada a finire, si profila una maggioranza capace di imporre un alto passo decisivo in direzione riformatrice, una riforma liberale del sistema di tassazione e una riforma costituzionale che ponga fine all'attuale «irresponsabilità» dell'amministrazione presidenziale».

Per anni un gruppo di uomini d'affari ha corrotto la politica ma ora non c'è più nulla da rubare



**IGOR SERGEYEV**  
Ministro della Difesa  
Ha avuto da sempre una posizione dura sulla guerra. All'inizio del conflitto aveva detto: «Continueremo i bombardamenti finché non sarà liquidato l'ultimo bandito». E poi: «Le nostre truppe rimarranno lì per sempre».

**VALERY MANILOV**  
Comandante delle forze russe in Cecenia  
È considerato un uomo chiave della guerra cecena. Sarebbe stato lui a convincere Eltsin che non c'era alcuna alternativa alla guerra. Per lui non esiste possibilità di negoziato se prima non verranno distrutti i terroristi.



**ANATOLY KVASHNIN**  
Generale capo  
È il generale che ordinò alle truppe russe di entrare in Kosovo dalla Bosnia lasciando senza parole i vertici della Nato. Ha comandato la zona militare a nord del Caucaso durante il disastroso conflitto del '94. Recentemente ha minacciato le dimissioni in caso di apertura di corridoi umanitari con la Cecenia.



**VIKTOR KAZANTSEV**  
Comandante delle forze russe nel Caucaso  
Per Kazantsev l'unica via d'uscita è il pugno di ferro: «I terroristi vogliono conquistare tutto il sud della Russia e arrivare ad avere un accesso sul mar Caspio. Per fortuna Putin e Eltsin sono dei duri. Dobbiamo distruggere un nido del terrorismo internazionale sul territorio russo».

## Comunisti in calo ma sempre primi

Il Pcusso è ancora in testa nei sondaggi per le elezioni politiche di domenica prossima. Ma perdevote potrebbe vedere assottigliata la sua maggioranza parlamentare. Nel '95 aveva il 22,3% e conquistò 157 seggi alla Duma. Ora è intorno al 19-20%. Ha preso molti alleati, a cominciare dal partito Agrario. Ziuganov conta sul suo zoccolo duro di nostalgici dell'Urss e dell'economia pienamente in mano allo Stato ma non sfonda nell'elettorato giovanile tra i 18 e i 30 anni che preferisce il centro e in particolare il nuovo movimento del sindaco Luzhkov e dell'ex premier Primakov silurato da Eltsin l'estate scorsa.



## Primakov-Luzhkov in calo da ottobre

«Patria-Tutta la Russia» è la novità elettorale. Messa insieme dal sindaco di Mosca Luzhkov e da 22 governatori della Federazione è guidata dall'ex premier Primakov, il leader più popolare fino alla scesa in campo di Putin. Il neonato centro-sinistra dato per vincente fino a ottobre, ora perde punti. Aveva il 30% nei sondaggi e ora si attesta sotto il 20%. Dovrebbe strappare un secondo posto ma alcuni sondaggi già parlano di tracollo e danno al terzo posto con un 10% di consensi. L'ostacolo maggiore sulla strada del successo è stato proprio il premier Putin che ha rimiscolato le carte.

Il Fmi ha avuto un ruolo positivo ma nel '96 l'errore fu di dare soldi senza le riforme

## I FALCHI CON LE STELETTE

## IL CASO

## Luzhkov-Borodin a duello per Mosca

DALL'INVIATA A MOSCA

Tre cavalieri sono pronti per la battaglia di Mosca. Il 19 dicembre si voterà anche per eleggere il nuovo sindaco della capitale. Yuri Luzhkov per ora è tranquillo. Sa di aver trasformato la città in una vetrina affascinante e in gara con le capitali europee per lusso e tori artistici e si prepara a fare il pieno confermando il suo trionfo. Nel '96 ottenne il 90% dei voti. Un vero plebiscito. Un patrimonio elettorale enorme che potrebbe essersi leggermente eroso sotto i colpi dei suoi avversari al Cremlino che l'hanno accusato di corruzione e persino di omicidio. La Ortva ha ritirato fuori una vecchia storia legata all'omicidio di un imprenditore americano, Paul Tatum, ucciso a Mosca nel '96. Il caso è finito in un tribunale dell'Arizona su richiesta dei familiari della vittima convinti del coinvolgimento del sindaco di Mosca. Ma Luzhkov non ha nessuna intenzione di rispondere ai giudici americani e ha portato in tribunale Serghej Doronko, l'anchorman della rete di Boris Berezovskij ottenendo un risarcimento di 50 mila rubli. Anche la rete è stata condannata a pagare 100 mila rubli di penale in attesa del verdetto finale.

La guerra di accuse non si placa ma le bordate dei fedelissimi del Cremlino per ora non sembrano aver scalfito il successo del primo cittadino anche se perde colpi la sua Alleanza centrista messa insieme con Primakov. I sondaggi dicono che dovrebbe avere dalla sua almeno i due terzi dell'elettorato moscovita riconfermando così il suo potere sulla capitale. Non corre da solo il popolarissimo sindaco leader del partito Patria. Ad insediare il suo trionfo sono scesi in campo due personaggi illustri. L'ex premier Serghej Kirienko, capo della mini-coalizione liberale formata dal suo partito Nuova Forza e dal gruppo di Anatoli Ciubais, Giusta causa, si è candidato per sfidare la «nomenclatura capitalista» del partito del sindaco uscente. «La minaccia non sono i comunisti ma Luzhkov che propone Mosca come modello dell'intera Russia», ha detto il leader del centro-destra che alle politiche rischia di non riuscire a superare la soglia di sbarramento del 5% rimanendo escluso dalla nuova Duma.

Il vero match sarà con il tesoriere del Cremlino. Contro Luzhkov, che nei giorni neri del Russiagate chiese a Eltsin e alla sua famiglia di dire la verità al paese per chiarire le pesantissime accuse di corruzione, è sceso in campo Pavel Borodin. Accusato di aver intascato tangenti d'oro dall'imprenditore albanese Pacolli per gli appalti miliardari vinti per ristrutturare il Cremlino e i gioielli del suo ricchissimo patrimonio immobiliare, ora cerca la rivincita politica. «Ho deciso di candidarmi in piena autonomia perché sono convinto di poter dirigere una grande istituzione», ha detto il fedelissimo di Eltsin vantandosi per aver creato dal nulla la tesoreria dell'amministrazione presidenziale dalla quale dipendono centocinquanta mila persone. Suo braccio destro sarà il capo della polizia tributaria russa, Leonid Troshov. «Un buon professionista», ha mandato a dire Borodin al suo avversario e al gruppo politico-finanziario che lo appoggia. Nella sua squadra dovrebbe esserci anche il capo architetto del comune di Mosca, Mikhail Pasokine e alcuni costruttori prima fedeli a Luzhkov. In gara è sceso anche un ex comunista. Vladimir Semago ha stracciato la tessera del partito di Ziuganov per andare nel piccolo partito socialdemocratico fondato dall'ex sindaco Gravit Popov e dall'ex presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov.

R.R.

## «La Russia si sta svegliando»

## Parla l'economista americano Anders Aslund

le. Più imprevedibile, in questo momento, è ovviamente l'esito delle presidenziali. Che vinca Primakov, o Luzhkov (cosa a questo punto molto improbabile), o Putin, o chiunque altro, non sarà più un autocrate come Eltsin. Dovrà rendere conto del proprio operato».

**Putin, dice, malgrado il coinvolgimento in Cecenia?**

«Forse grazie alla Cecenia. Tutto dipende da come la gestisce».

**Non teme un colpo di coda della «famiglia», la resistenza di un establishment corrotto disposto a tutto pur di salvare la pelle?**

«La novità più rilevante non è più la resistenza alle inchieste della magistratura, ma il fatto che si stanno ora accusando a vicenda, il gioco al massacro dello scarico di responsabilità e delle denunce incrociate. Luzhkov è tra quelli che maggiormente hanno accusato il colpo, è costretto a difendersi con difficoltà dall'accusa di essere uno dei capomafia. Il famiglia di Eltsin e padrone dell'industria petrolifera Berezovsky ha scatenato la guerra delle denunce sulla mafia dell'alluminio. Stanno per emergere altri scandali ancora di cui

non si è parlato finora sui giornali. Non c'è forse altro Paese al mondo in cui la corruzione sia stata denunciata, demoralizzata, esposta sui media come nella Russia di questi mesi. I giornali russi sono pieni fino alla nausea. Credo che sia servito abbondantemente da vaccino».

**Sostiene che siano al tramonto di un regime?**

«No. Sostengo che quel regime fondato sulla corruzione è già crollato. Sa che io non sono tra coloro che ritengono che la Russia abbia sofferto di un eccesso di mercato. La corruzione a questi livelli, il connubio tra soldi e politica, era stato resa possibile proprio dagli eccessi di regolamentazione di una Stato con presenza pervasiva. Per fare solo un esempio, il principale modo di arricchirsi era stato, per molti anni, comprare materie prime come metalli o petrolio a prezzi di Stato e rivenderli all'estero a prezzi di mercato. Poi era venuta la gallina dalle uova d'oro dei crediti a costo stracciato dalla Banca centrale. Infine la speculazione sugli aiuti alimentari. Non è stata la privatizzazione ma le rendite monopolistiche, la manovra sui prezzi regolamentati, i sussidi all'export e all'im-

port a fornire la materia per il grande sacco. Ma tutto questo è finito. Uno degli effetti del crollo finanziario dell'agosto 1998 è che ha drasticamente ridotto la quantità di profitti che si potevano fare a danno dello Stato, e di conseguenza il potere degli affaristi corruttori».

**Quant'è la responsabilità dell'Occidente, degli Usa e del Fondo monetario in tutto questo?**

«Guardi che il Fondo ha avuto un ruolo positivo. Nel '92 e '93 riuscendo a far abolire i sussidi al credito e alle importazioni. L'accordo imposto nel '94 ha avuto importanti effetti stabilizzanti. L'errore fu fornirgli nel 1996, senza preavviso, prestiti il cui solo scopo era aiutare Eltsin ad essere rieletto. Ma questo fu imposto a Camdessus dal G7».

**Ora è chiara una cosa, che non gli verrà più data una lira.**

«Sarebbe assurdo che, proprio ora che la strada ridiventa in discesa, l'Occidente rinnegasse gli impegni già assunti. Ma la chiusura dei rubinetti non fa gran differenza. I flussi finanziari non sono di particolare beneficio. La Russia ha bisogno di libero commercio. Non

aiuti e sussidi».

**Non la preoccupa nemmeno che il che fare, in un anno di passaggi così delicati, possa essere paralizzato dalle recriminazioni su «chi ha perso la Russia» durante tutta la campagna presidenziale americana?**

«Non credo che ci saranno eccessive recriminazioni. A meno che non succeda un pasticcio grosso in Cecenia. Nell'amministrazione Clinton i pareri sono abbastanza unanimi. Il sostegno alla linea Talbott è fermo. Con l'unica eccezione forse di pareri diversi in seno alla Cia, dove c'è qualcuno che vede più nero degli altri. Anche per i repubblicani, a meno, ripeto, di cataclismi imprevisti, sarà difficile farne un tema di scontro alle presidenziali. Perché fu Bush senior ad addormentarsi, quando all'inizio degli anni '90 si sarebbe potuto sostenere più decisamente una svolta riformatrice. E perché nessuno ha alternative da proporre».

**Possiamo definirlo tra i consulenti di Clinton in materia?**

«No. Non sono un consulente dell'amministrazione. Ma parlo spesso con loro».

## IL PERSONAGGIO

ROSSELLA RIPERT

«Grazie, caro presidente». Sorride Vladimir Putin al lapsus del campione nazionale di tennis. Yevgeny Kafelnikov stringe la coppa ricevuta dal premier e fa scattare l'applauso nel palazzetto dello sport. La platea saluta la nuova stella politica del firmamento russo. Batte le mani anche il suo rivale, il potente sindaco di Mosca Luzhkov pronto, dice qualcuno a Mosca, a stringere un patto con il prossimo conquistatore del Cremlino. Cresce la fama del premier di ferro. Aumenta proporzional-

mente ai raid ceceni che spazzano via i villaggi della repubblica ribelle. È arrivato al 42% dei consensi l'ex capo dei servizi segreti chiamato a sorpresa da Eltsin nell'agosto scorso a sostituire l'ex premier Stepashin e a reggere il peso della successione. «Ècco il mio delfino. Sarà lui il candidato del 2000», disse il presidente prendendo in contropiede la Russia e il mondo. Sconosciuto ai più, potente capo dell'ex Kgb, fedelissimo alla Famiglia, Putin

La grande scalata dell'anonimo Putin  
Con il pugno di ferro conquista i russi

ha accettato la sfida in condizioni disperate. Aveva l'un per cento dei consensi il giorno dopo la nomina a premier. Una dote politica nulla. Uno spaventoso handicap che sembrava spingere alla disfatta, lui e il presidente travolto dal Russiagate. In quattro mesi Vladimir Putin, il cardinale grigio, come lo chiamavano a San Pietroburgo quando iniziò i primi passi da liberal sotto la

bandiera del sindaco riformatore Sobciak, ha scombuscolato di nuovo la scena politica. Ha già in tasca la vittoria, si dice, e il suo successo trascina in alto anche il nuovo partito filo-Cremlino. Per tutti, è lui l'uomo di ferro della Russia del 2000. La sua carta vincente è stata la Cecenia. Ha mosso l'Armata federale, il premier dallo sguardo di ghiaccio. Ha stretto un patto

con i generali, ha promesso ai russi di «sterminare i banditi di Shamil Basaiev» che in estate hanno tentato di strappare il Dagestan all'impero di zar Boris e in settembre hanno seminato bombe nei condomini anonimi delle periferie russe ammazzando quasi trecento innocenti. Ha promesso di catturare Basaiev. Solletica un tasto caro agli elettori: l'integrità della Grande Russia. Il suo credo è il patriottismo. ➔

sica di fatto indipendente dopo i rovesci militari del '96, questa volta potrebbe chiudersi con un successo per la Russia. Cadono le roccaforti cecene di fronte all'avanzata dei soldati di Eltsin. Sale il prestigio del capo del governo. «Per la prima volta dopo quindici mesi dalla crisi economica 150 milioni di russi hanno scoperto un uomo di potere in grado di fare promesse e di mantenerle», scrive la Lvestia. Ha promesso ordine contro il terrorismo finanziato dall'estero. Ha promesso di catturare Basaiev. Solletica un tasto caro agli elettori: l'integrità della Grande Russia. Il suo credo è il patriottismo. ➔

